

RASSEGNA STAMPA  
**Dario Giovannini**

progetti

**SOLI CONTRO TUTTI** (2010)  
**CORO DOPPIO** (2011)



**CARTACEO**

Corriere Romagna  
Blow up

**WEB**

Sentire Ascoltare.com  
Teatro e Critica.net  
Sentire Ascoltare.com  
KLP Teatro.it  
SuccoAcido.net  
Thegreatmixtape.wordpress.com  
Allaboutjazz.com

**Radio + TV e TV WEB**

Rai - TG1  
KLP Teatro.it  
Muvideo.biz  
Youtube.com  
Frequency.com  
Allanimalschannel.com  
Seninicin.com

## SOLI CONTRO TUTTI

**Sentire Ascoltare.com**, Stefano Solventi

**Soli contro tutti a Roma: nel segno di Hendrix** Ok, agli States sono toccati Wayne Coyne con tutti i **Flaming Lips** e chissà se si renderanno mai conto di quanto siano fortunati. Dico: avete presente le formidabili mattane tipo il **Parking Lot Experiment** o i **Boombox Experiments**, no? Tuttavia, quanto al gusto per le performance che ridefiniscono i luoghi (anzi il suono dei luoghi nei luoghi), in merito a quel bel situazionismo musicale che sbalza l'happening fino a quote di imprevedibile creazione artistica, beh, anche **Dario Giovannini** se la cava niente male. Egli è pianista, chitarrista e testa pensante degli **Aidoru**, band responsabile tra le altre cose dell'Itinerario Festival di Cesena, ovvero come ti metabolizzo musica e teatro nel paesaggio urbano, così come di altri progetti itineranti quali Carretti musicali e Coro corridore. Poi c'è l'idea **Soli contro tutti**, ovvero un'orchestra di 50 chitarristi e bassisti di cui ognuno intento ad improvvisare con l'obiettivo di produrre una " *fusione timbrica organizzata e armonizzata* ". La prima si è consumata nel luglio 2010 a Santarcangelo di Romagna, quindi sono seguite repliche a Terni, Cesena e a Faenza in occasione del MEI. Particolarmente significativo è il prossimo appuntamento, a Roma, nell'ambito della rassegna Teatri di Vetro: il 22 maggio al Parco Brin (quartiere Garbatella) avrà luogo **Soli contro tutti - Anthems For Rome**, che prevederà in chiusura di esibizione l'esecuzione di inni nazionali da tutto il mondo, con palese riferimento alla trasfigurazione dello *Star-Spangled Banner* operata da **Hendrix** in quel di Woodstock (al mitologico Jimi è infatti dedicato il progetto).

**Teatro e Critica.net**, Matteo Antonaci

**Aidoru: un'invasione musicale.** Intervista a Dario Giovannini

### **Quel è l'origine dell'associazione/collettivo Aidoru? Che tipo di ricerca sviluppa?**

Nato come gruppo musicale, Aidoru ha avvertito sin da subito i limiti di tale costituzione ed ha iniziato ad allargare il proprio orizzonte di ricerca. Un primo passo in avanti è stato compiuto con lo studio della musica classica. Nonostante venissimo dal Punk e dal Rock, questo genere musicale ha influenzato tutta la prima parte del nostro lavoro. Il secondo incontro importante è stato quello con il teatro, perché ci ha permesso di riflettere sul significato dello stare in scena e sulle possibilità di una drammaturgia musicale. Infine, la terza tappa del nostro percorso è segnata dallo studio delle problematiche legate al paesaggio. Ciò che ci ha catturato della natura è la sua capacità di ripetersi senza essere mai uguale a se stessa. Volevamo che anche la nostra musica agisse in questo modo. L'approccio a discipline non necessariamente inerenti al "fare musica" ci ha fatto sentire la necessità di non definirci più come un semplice gruppo musicale ma di allargare il nostro orizzonte verso altri linguaggi. Oggi siamo un collettivo di persone che mette sullo stesso piano l'idea di fare un disco, di elaborare uno spettacolo o di organizzare un evento. Questo è Aidoru.

### **Il teatro e la musica (live) hanno in comune il loro essere arti "effimere"...**

La musica ha una particolarità che il teatro non ha: se il teatro, nel momento in cui diventa non effimero, ovvero acquista la possibilità di perdurare nel tempo, diviene cinema e perde quindi la sua specificità, nel campo musicale, un evento live o un testo registrato su disco mantiene lo stesso nome. Oggi la consapevolezza di un possibile "non essere effimero", ossia la possibilità di fissare il suono, influenza anche l'evento live, mentre questo non è possibile nel teatro.

## **Qual è stato l'iter formativo di *Soli contro tutti*, la performance che presentate a Teatri di Vetro?**

Siamo partiti da una commissione per il cinquantesimo anniversario della morte di **Jimi Hendrix**. Dovevamo riflettere sullo stereotipo creato dal musicista lavorando sulla sua moltiplicazione. Sentivamo l'urgenza e il desiderio di costruire qualcosa di profondamente teatrale. Così abbiamo selezionato cinquanta chitarristi e abbiamo iniziato a provare a suonare con loro facendo molta attenzione alla postura, al gesto, alla disinvoltura o all'imbarazzo che ogni chitarrista portava con sé. Su queste peculiarità fisiche abbiamo costruito la nostra partitura. È nato così uno spettacolo teatrale, inscindibile alle sue modalità di fruizione e progettato per essere messo in scena in luoghi aperti, in particolare modo piazze o giardini...

## **In che modo lo spettacolo si relaziona a tali luoghi?**

Vogliamo che lo spettacolo appaia come un'invasione. Per questo pensiamo che il suo luogo ideale siano le piazze. In una piazza si amplia la possibilità di catturare l'attenzione di passanti, persone che capitano per caso. Consapevoli di questo abbiamo cercato di lavorare sulle possibilità di percezione per tale tipologia di pubblico. *Soli contro tutti* si svolge con queste dinamiche: il passante inizialmente si trova di fronte ad una sorta di installazione, un plotone di amplificatori. Un primo chitarrista entra in scena da solo e inizia a suonare. Alcune persone iniziano a fermarsi per ascoltare e guardare, quindi un secondo chitarrista entra in scena. È chiaro che, in quella piazza, sta per accadere qualcosa. Via via i restanti chitarristi entrano in scena. Solo quando saranno tutti radunati lo spettacolo avrà inizio. Questa dinamica nasce da un ragionamento sulla tipologia di paesaggio in cui ci inseriamo, sulle modalità di fruizione in esso implicite e sulla possibilità di costruire dei rapporti sociali.

Ci tengo molto a sottolineare che l'evento ha un suo inizio e una sua fine, non è assolutamente un concerto, non ci sono dei brani. Cerchiamo di formare una relazione tra il pubblico e l'organico dei musicisti per poi costruire lo spettacolo attraverso un suo svolgimento e una sua conclusione speculare. Tutto è legato da un filo conduttore.

## **Guardando al vostro percorso artistico e in maniera particolare alla vostra collaborazione con Teatro Valdoca, che tipo di rapporto avete instaurato durante il lavoro con la compagnia e con il regista in particolare? In che modo siete riusciti a fare della musica un personaggio e non un semplice sottofondo?**

Io venivo dal conservatorio e stavo studiando l'opera. Uno dei concetti attinenti a tale tipo d'arte è il "recitar cantando". Ovvero la capacità degli artisti di recitare tramite il canto, qualcosa che nell'opera si manifesta nel suo splendore in pochissimi episodi. Un'utopia: quella di creare un'opera che abbia lo stesso valore sia sul piano musicale che su quello teatrale. Io credo che per i musicisti si potrebbe benissimo parlare di "recitar suonando" nonostante l'aspetto teatrale venga spesso tralasciato. Poche volte il musicista ha coscienza del proprio stare in scena, della propria recitazione. Volevamo sottolineare questa possibilità. Proprio questa volontà è stata, nel mio approccio con Teatro Valdoca, il terreno su cui si è costruito il nostro lavoro insieme.

## **Non ibridazione di musica e teatro e arti visive, dunque, ma un'integrazione di differenti linguaggi, per la creazione di un particolarissimo spettacolo.**

Sì, credo che il concetto di ibridazione abbia caratterizzato la generazione dei nostri genitori. Noi diamo tutto ciò per acquisito, partiamo dal consolidamento di tale concetto. I discorsi sviluppati da certe avanguardie sono entrati a far parte in maniera naturale del nostro agire creativo. Noto questo anche nella mia personale fruizione delle differenti opere. È strano, è un problema su cui ancora mi interrogo! Se penso ad un repertorio musicale non faccio fatica ad ascoltare qualcosa che non dia per associati quei meccanismi che sono stati descritti e sviluppati nel passato, invece per ciò che concerne il teatro ho più difficoltà. Faccio una gran fatica ad apprezzare opere prettamente teatrali, ad esempio non mi interessa la prosa, per me è una cosa morta.

**BLOW UP**, Dionisio Capuano

**Prove orchestrali di democrazia.** Intervista a Dario Giovannini

Pensiamo. Ci concediamo questo lusso.

Mentre si discute di riforme elettorali e riassetto istituzionali della nostra povera (impoverita) patria, dal basso emergono segnali di possibili utopie sociali ed organizzative, espressioni sonore d'una costituzione materiale che conserva valori e soprattutto entusiasmi. Ciò non è garanzia di successo delle formule e di giustizia delle proposte ma comunque indica ineludibilmente una cosa importante: che ci sono ancora coscienze, nuclei di idee (o comunque di emozioni) che prima di essere politiche (a prescindere, come direbbe il Principe o, al netto, come direbbe il padano) sono 'spirituali', 'esistenziali'. Usiamo parole grosse (o ingrossate), visto che qui comunque tutti (moltissimi) giocano al ribasso. Che fosse che, a dispetto dei nostri stessi cinismi di quart'ultima di copertina, che il rock fosse levatrice di democrazia? No, no, no, non è così (tenuto conto di come hanno /ridotto il rock lui no...). È però il bozzolo d'una trasformazione. Come altri, in modo diverso da altri, rompendone gli (alcuni) schemi (ed utilizzandone altri) **Dario Giovannini** (oltre gli **Aidoru**) sta facendo cose che per coincidenze, circostanze e combinazioni tendono ad attrarre sulla musica altri valori, altri *significanti* (per l'appunto politici, sociali, osiamo dire: umani). Il discorso possiamo immaginarlo iniziato a Roma, in occasione di una performance di **'Soli Contro Tutti'**, azione sonora per 50 chitarristi (quella sera in teatro erano un po' meno, logistica un po' stretta...) tra le voglie ascensionali laico-mistiche di Branca, soluzioni conduttive alla Morris ed un che di spirito collettivo-populista sparso nell'aria che ci sta bene quando fluisce come brezza di possibilità e sul quale Giovannini sta andando ancora più il là.

**BUP. Tra Hendrix, Glenn Branca, Rys Chatham e Lawrence 'Butch' Morris questa sera chi è il più importante?**

- **DG.** *Sono importanti tutti. Ho preso tutti questi personaggi e ...ho pensato: (tono autoironico) cosa posso fare io che loro non hanno già fatto? Hendrix è più una citazione...gli altri che hai citato ovviamente sono persone che hanno sperimentato cose simili. Il mio obiettivo era quello di sperimentare un approccio analogo con musicisti di ogni livello: non mettere il vincolo della scrittura, della lettura, della struttura e soprattutto non mettere il vincolo della direzione inteso in senso canonico. Mi piace molto poterli dirigere utilizzando un espediente un minimo teatrale, utilizzando un modo di direzione diverso, basato più su un lavoro di prove, di elaborazione di meccanismi musicali che poi potessero essere semplicemente attivati con un gesto, nel mio caso con le bandiere. E poi assolutamente non mi interessava il fatto che i musicisti fossero 'tecnici'. Mi interessava che si potessero fare delle cose interessanti con il minimo della tecnica a disposizione. A parte il finale (dove si riconoscono 'formule' sonore...) che ovviamente è una provocazione.*

**BUP. ...a proposito del finale, verrebbe da dire 'non al principio c'era il blues ma 'alla fine c'è il blues'..**

- **DG.** *si, si di fatti... Ma a me in realtà non interessano tanto le formule, non c'è una ricerca cabalistica, non c'è una ricerca drammaturgica piuttosto che concettuale. Mi piaceva molto il fatto che nel finale, come epilogo di tutta questa avventura sonora, ci fosse il suono che, tra virgolette, ti rassicura, cioè il suono della chitarra che fa quell'assolo lì. L'ho fatto per un puro motivo emozionale, perché effettivamente quando rimane quella chitarra da sola, va via quel muro di bassi, quel muro di clusters e rimane questo suono mi sembra veramente di essere tornato a casa.*

**Quest'ipotesi di rock partecipativo viene dunque da illusioni lontane e più vicine, dal quid utopico proprio di certe innate dissennate saggezze giovanili (l'idea che ci sia ancora una 'casa' ossia una 'terra promessa' ovvero una nazione...parfrasando: che ci sia un'idea istintuale di patria...). Di grazia questo si trasforma, diventa esperienza con una propria originalità e si lega ad un vissuto culturale più nostro.**

**E si definisce come un 'modello partecipativo' (una variante, almeno) alla generazione della musica, all'arte se vi va il termine.**

**BUP. a proposito delle origini, come è stato che ti ha fatto venire in mente di fare 'Soli Contro Tutti'?**

- **DG.** È stata una commissione, proprio una richiesta del festival di Sant'Arcangelo, di Enrico Casagrande dei Motus che era il direttore artistico l'anno scorso del Festival. Mi ha chiesto 'vogliamo un'orchestra di chitarre', puoi fare quello che vuoi. La genesi è stata quella, poi io **c'ho ho** definito il percorso che portava all'elaborazione del concerto, la modalità di selezione, la tipologia di musicisti. Tutti questi 'vincoli' insieme hanno portato al concerto, che possiamo dire sperimentale ed esperienziale. Non avevo elaborato niente prima avevo solo delle idee, ci siamo trovati in cinquanta in un teatro a fare delle prove, abbiamo provato tutti questi effetti, abbiamo visto cosa poteva funzionare, cosa non poteva funzionare e sulla base di questo si è fatta tutta la composizione del concerto.

**BUP. Quasi un brainstorming. Non c'era davvero neanche una vaga idea di partitura? E i musicisti con che criterio sono stati scelti?**

- **DG.** No, siamo partiti proprio dalla tabula rasa. Il criterio di selezione è stato semplicemente quello di aprirlo a tutti quelli che volevano farlo. Per cui abbiamo specificato nel bando che non era assolutamente richiesta nessun tipo di capacità di lettura, nessun tipo di capacità tecnica e quindi non c'è stato un 'criterio'. Ne è risultato un ensemble eterogeneo. C'è il chitarrista sperimentale, il chitarrista puramente blues, il metallaro, il chitarrista funky.... Avere questa eterogeneità era la cosa che ci piaceva, mettere insieme tutte queste differenze per far suonare una cosa unica e poi scinderlo totalmente nel finale. Ovviamente c'è stata una sorta di selezione' naturale...perché tu pensi di aderire ad un'orchestra di chitarre, vieni e magari le cose che si provano non sono proprio le cose che ti aspettavi o che avresti voluto fare te ne vai. Naturalmente è successo. Però ti devo dire è successo per molti pochi.

**Questa progettualità la vogliamo chiamare 'politica'. La 'polis' c'entra e molto. Tutto l'ambaradan socio-culturale di Sant'Arcangelo è alta politica. Le circostanze dell'evento di Roma (per quanto, appunto, circostanziali e 'strumentali') sono politiche. E la politica si fa comunicando e si comunica per mezzo di un linguaggio, la cui sintassi evolve da regole note e ne propone di nuove. 'Soli Contro Tutti' propone infatti un'ulteriore declinazione della 'conduction', non è certo cosa inventata da Morris che l'ha portata al più alto livello di spettacolarità.**

**BUP. come è organizzato il sistema dei game pieces con le bandiere, con funziona la sua gestualità?**

- **DG.** I musicisti hanno semplicemente una scaletta gli eventi sono chiamati dalle bandiere, nella scaletta hanno scritto la bandiera a cosa corrisponde. E' necessaria una preparazione, nel senso che bisogna sapere cosa suonare. Però...le bandiere le ho elaborate a sentimento. Il bianco, il rosso, il nero, bandiera piccola, bandiera grande. Oggi le bandiere nazionali erano un caso isolato. Però non sono messe a caso, hanno un significato per me, può passare o non passare, non so uno dei momenti topici è quanto innalzo la bandiera grande nera, per me ha un significato molto forte.

**BUP si può dire che questo è un caso di 'scrittura collettiva'?**

- **DG.** No, diciamo che è un caso di scrittura organizzata da me, io ho organizzato la scrittura però l'ho fatto sulla base dei musicisti che avevo, un po' come faceva Nono, differenziandosi dagli altri musicisti che scrivevano tutto a tavolino.

**Il 150° dunque. Che non è cosa banale o mero storicismo. Mette in moto troppe cose. E siccome l'Unità d'Italia, a nostro avviso, ancora non è che sia fatta, la ricorrenza è ancora più stimolante. Capire cosa se ne percepisce in giro. Riportare al centro della sperimentazione sonora (d'un teatro civile?) il molto vituperato Inno**

**di Mameli e altri inni nazionali è cosa diversa e pure in linea con tante altre 'provocazioni' (Hendrix e l'inno americano e forse pure la bandiera avvolta a Patti Smith...).**

**BUP E questo discorso del legame con il 150° dell'Unità d'Italia? Più che chiederti a te come lo vivi o l'hai vissuto, che percezione hai di come lo vivono i musicisti con cui hai lavorato?**

*- DG i musicisti? Per me 'Soli contro tutti' è una rappresentazione di un'unità. Eravamo a Roma, sono cinquanta giovani tutti diversi, 'arruolati' per questa cosa.. Io l'ho vissuta un po' proprio come il 150°. In più c'è questa cosa delle bandiere che è un elemento ulteriore perché già il progetto in sé aveva a spartire con l'Unità d'Italia. Le bandiere sono un modo per auspicare un allargamento dell'Unità...ora che abbiamo unito l'Italia c'è tutt'altro lavoro da fare. Secondo me i ragazzi, e questo lo vedo, vivono questo progetto in maniera molto forte e in qualche modo, anche se non dichiarato, capiscono qual è il senso dell'operazione. Nel senso che si trovano a confrontarsi con persone diversissime. Ci sono persone di Roma che non si sono mai viste e conosciute, anche di Cesena che non avevano mai suonato assieme. Invece questa è un'occasione per riunirsi, per unirsi.*

**BUP quando ho letto il programma e questo approccio al 150° e l'uso dell'inno di Mameli e degli altri inni nazionali mi è venuto in mente quanto accaduto tempo fa a Roma, quando al passaggio di Maroni e Bossi spontaneamente alcuni ragazzi si sono messi a cantare l'inno d'Italia...pensavo a questa sorta di 'percezione dell'emergenza'.**

*DG Se ti riferisci a quell'episodio penso che nessuno all'interno dell'orchestra abbia addirittura 'quel problema lì'. Partiamo da un gradino un po' più alto, a prescindere dai discorsi politici questo progetto, proprio nella sua realizzazione, è ad un livello 'spirituale' e 'collettivo' molto più forte.*

**Questo 'spirito più forte' e 'spirituale' ha spinto Dario Giovannini ad addentrarsi ancora più nella sostanza sociale ed umana. Il recente 'Coro Doppio' presentato in prima quest'estate a Santarcangelo fa appena riferimento ad uno stilema della musica liturgica ma dà corpo, nel suo allestimento, ad un'idea di partecipazione dialettica (quindi non più solo musica) che viene dall'approccio socializzante e problematico del teatro greco. Senza spargimenti di sangue però, con una visione 'altra'. Dal bando-invito a partecipare a 'Coro Doppio', si capisce bene.**

*"Qualcuno ha detto che l'uomo per dare un senso di compiutezza alla propria vita deve sentirsi o eroe o artista almeno una volta: l'eroe presuppone una battaglia, l'artista presuppone un'idea e poiché le battaglie distruggono mentre le idee creano qualcosa, scelgo quotidianamente di dedicarmi a queste ultime. La speranza è che mortificando sistematicamente i conflitti costruendoci sopra qualcosa di meglio si possa elevare il pensiero senza per forza dover ricorrere alle battaglie".*

**BUP – Qual è l'impostazione artistica di 'Coro Doppio'?**

*DG. La composizione è divisa per quadri generati da domande, sulla base delle quali il coro si divide. E c'è appunto questa contrapposizione come negli antichi doppi cori in cui si crea questa stereofonia che in questo caso ha anche un significato preciso perché si fanno delle domande, vengono esplicitate delle domande e delle risposte. Anche qui c'è libera adesione, certo ovviamente chi non ha un'idea di cantare difficilmente aderisce, c'è bisogno di un'attitudine, anche non dichiarata, nei confronti del canto.*

**BUP – Come viene organizzato e diretto il coro? C'è una durata di partitura prestabilita?**

*DG. In realtà Coro Doppio può anche apparire come un grande gioco di gruppo. A seconda delle domande ad ogni corista viene assegnato un ruolo: il ruolo del direttore, quello del lettore, quello della guida, quello del coordinatore o quello del semplice corista. Ognuno di*

*questi, scena per scena, sa esattamente quello che deve fare, per cui dall'esterno sembra che queste persone seguano dei gesti, dei movimenti e delle modalità di emissione della voce accuratamente studiate, una partitura spaziale e sonora che li guida e li rassicura. Io semplicemente decido, grazie ai cartelli, quando passare da una scena all'altra, per cui posso decidere anche sera per sera a seconda dell'ispirazione e della forza dei singoli coristi quanto far durare una scena piuttosto che l'altra.*

**Dal punto di vista musicale 'Coro Doppio' sembra utilizzare formule che appartengono all'immaginario contemporaneo: vocalità post-dodecafonica, certe dinamiche del fluxus, criteri organizzativi dell'happening. Ma ancor più che in 'Soli Contro Tutti', l'approccio è decisamente anti-accademico.**

**BUP – C'è stata qualche fonte d'ispirazione specifica nel lavoro d'ideazione, progettazione e allestimento di 'Coro Doppio'?**

**DG.** *Non propriamente, diciamo che un'idea guida però ha condizionato ogni scelta drammaturgica. Volevo che questo spettacolo e le sue tematiche potessero essere alla portata di tutti. Nel mio ideale questo è uno spettacolo che si può manifestare in ogni luogo affollato, da un momento all'altro. Una messa in scena dei principali motivi di divisione umana (sinistra o destra in senso politico, campagna o città per lo stile di vita, me o te per una questione di generosità o egoismo). Per tutti questi motivi si arriva a volte a degli scontri irreversibili, invece la messa in scena e in canto (nonostante queste persone sinceramente condividano la presa di posizione) sublima ogni tipo di contrasto e rende giocoso e gioioso qualsiasi tipologia di attrito.*

**Impegno e animosità ludica trovano una sintesi nella socialità della strada., della piazza. Il flusso di energie individuali, motivate e mosse da ragioni differenti, vengono convogliate ed organizzate da Dario Giovannini per poter esorcizzare attraverso una massa unica cantante tutto il male che un conflitto può generare. Ma è proprio il 'processo' di realizzazione la cosa forse più importante, il vero luogo dove si produce maggiore sostanza sociale.**

**BUP – 'Coro Doppio', la sua preparazione, per quanto si può intuire sembra aver prodotto molta 'energia' che solo in parte si è trasmutata nella performance. Che feed back hai avuto dai partecipanti e cosa potrà esserci dopo?**

**DG.** *Ho riassunto tutto questo in una lettera di ringraziamento e commento che ho inviato a tutti i partecipanti pochi giorni dopo il debutto a Santarcangelo. Purtroppo qui non posso inserirla integralmente ma il succo è che vedere persone così diverse (e per così diverse non intendo con gusti diversi, intendo con provenienze e collocazioni sociali davvero opposte) riunirsi con così tanta energia nella manifestazione di un risultato creativo così assurdo è stata la mia più grande soddisfazione. La collettività ha creduto con estrema fiducia e gioia in ogni singola parte di questo spettacolo senza porsi il dubbio di risultare ridicoli o fuori luogo, tutti erano fieri del loro ruolo e del loro gruppo. Dopo questa esperienza rimane qualcosa negli occhi, nello sguardo, qualcosa che ci rende un poco più forti e sicuri di sé. Il fatto che anche questa constatazione sia stata colta e afferrata da tutti immediatamente, mi ha fatto convincere che l'arte e una buona comunicazione possano davvero contare più di ogni altra cosa per migliorarci.*

## CORO DOPPIO

**Sentire Ascoltare.com**, Stefano Solventi

"L'eroe presuppone una battaglia, l'artista presuppone un'idea e poiché le battaglie di-  
struggono mentre le idee creano qualcosa, scelgo quotidianamente di dedicarmi a queste  
ultime". Con questa parole, tra le altre, Dario Giovannini degli **Aidoru** introduce il nuovo  
progetto **Coro doppio**, performance che avrà luogo l'8 ed il 9 luglio durante il **Festival di  
Santarcangelo**, vera e propria "chiamata d'arte" rivolta ai cittadini (giovani e anziani, na-  
tivi e migranti) che si renderanno protagonisti di canti contrapposti e condivisi sulle di-  
sparate tematiche che sostanziano lo stare - soli ma assieme - su questo mondo.

Dopo il recente **Soli contro tutti** prosegue quindi il peculiare percorso artistico di Giovan-  
nini, una sorta di "situazionismo socioculturale", tra filosofia busker e sperimentazione  
post-pop **Flaming Lips**. Da queste parti, se non si fosse capito, facciamo il tifo per lui...

**KLP Teatro.it**, Francesca Leoni

Un coro decisamente non tradizionale, quello creato da **Dario Giovannini** di **Aidoru** per  
il **Festival di Santarcangelo** conclusosi la scorsa domenica. Anche se il nome, "Coro  
Doppio", è un termine che deriva dalla musica liturgica, dove due cori si scontravano su  
un tema; un concetto che comunque rimane in questa versione, in cui Giovannini è riu-  
scito a creare un'alternativa decisamente contemporanea e attuale. Innanzitutto per la  
composizione del coro stesso: un gruppo eterogeneo, multietnico, di ogni età, ideologia,  
con persone dai talenti musicali e performativi diversi. Mantenendo, allo stesso tempo,  
l'individualità di ogni elemento del coro, il regista ha creato vari gruppi che si sono  
scomposti per poi ricomporsi in vista di uno 'scontro' su un diverso tema ogni volta. "*La  
verità è che siamo sempre assieme ad altri, in opposizione ad altri e gli spunti per creare  
dei dualismi, delle contrapposizioni e quindi sei gruppi sono praticamente infiniti*" spiega  
Dario. Quindi ogni membro del gruppo ha dovuto mettere a disposizione non solo il suo  
strumento fisico e vocale, ma anche il suo essere, il suo modo di pensare, che lo ha fatto  
preferire un coro piuttosto che un altro. Il bianco e il nero, il destro e il sinistro, il sì e il  
no, ma anche la salute e la malattia, il pari e il dispari si sono scontrati in piazza Gan-  
ganelli durante il festival, con parole suoni, ritmi, musiche e gesti. Parafrasando le parole  
di Giovannini: "*Decidere di prendere parte a Coro Doppio presuppone la volontà di mettere  
sulla tavolozza di possibilità artistiche tutte queste parole, tutti questi discorsi, tutti questi  
suoni, mettendo in gioco la propria umanità e la propria convinzione: come mettere in scena  
una miniatura stilizzata del mondo in cui viviamo con lo scopo ancestrale di astrarre ed  
esorcizzare, attraverso una massa unica cantante, tutto il male che un conflitto può genera-  
re*". E dopo Santarcangelo, Coro Doppio non è destinato a morire: avrà infatti una replica  
già confermata il 2 ottobre in occasione della notte della cultura di Cesena.

In streaming su **KLP Teatro.it** e **Muvideo.biz**, **Youtube.com**, **Frequency.com**,  
**Allanimalschannel.com**, **Seninicin.com**,

video a cura di Francesca Leoni

- 1: <http://www.youtube.com/watch?v=f3jhqtbgXjA&feature=relmfu>
- 2: <http://www.youtube.com/watch?v=0y5CSoBkdZY&feature=relmfu>
- 3: <http://www.youtube.com/watch?v=zjOj-ffqIYO&feature=relmfu>
- 4: [http://www.youtube.com/watch?v=u3lbwwSCqCU&feature=channel\\_video\\_title](http://www.youtube.com/watch?v=u3lbwwSCqCU&feature=channel_video_title)
- 5: [http://www.youtube.com/watch?v=TYMJeruINv4&feature=channel\\_video\\_title](http://www.youtube.com/watch?v=TYMJeruINv4&feature=channel_video_title)
- 6: <http://www.youtube.com/watch?v=DX2Z9HDSdbQ&feature=relmfu>
- 7: [http://www.youtube.com/watch?v=u3lbwwSCqCU&feature=channel\\_video\\_title](http://www.youtube.com/watch?v=u3lbwwSCqCU&feature=channel_video_title)

**Rai 1, TG1** servizio di Simona Burattini (inizio al minuto 19.00)

[TG1 ore 8.00 dell'11 luglio](#)

**Corriere Romagna**, Laura Giorgi

Il festival si ricongiunge con la città: *oltre alle tracce sui muri e nelle vie, quest'anno è la partecipazione diretta che fa la differenza*

L'avanguardia più naturale sono loro, i 40 cittadini, autoctoni e immigrati, che hanno dato vita al coro doppio guidato da Dario Giovannini. Il lavoro cominciato mesi fa è partito da loro, dai temi che interessano una comunità drammatizzata in un dialogo di opposti che si sono confrontati su temi del vivere comune che li riguardano tutti i giorni: nord e sud, bianco e nero, città o campagna, ammesso o escluso, salute o malattia.

**Succo Acido.net**, Marc De Dieux

Attorno alla dialettica *singolo – gruppo* ruotavano le esperienze di **Coro Doppio** ed **Eresia della felicità**. Il primo, esito del lavoro di **Dario Giovannini** dell'Associazione Aidoru con alcuni abitanti di Santarcangelo di diversa età, origine e ideologia, ha esplorato le infinite possibilità di creare dualismi di fronte alla scelta tra alternative riguardanti la vita sociale e politica contemporanea, realizzando con grande sinergia una *performance* originale in piazza Ganganelli; la seconda è stata l'espressione gioiosa dell'idea rivoluzionaria della *non-scuola*, che ha coinvolto ragazzi e bambini provenienti da tutto il mondo. Il *Coro Doppio*, così disordinato nel caos della diversità delle anime dei partecipanti quanto preciso, è stato ben sorretto dalla ritmica incalzante dell'alternarsi dei cartelli di Dario, quasi un dio di tutte le alternative possibili. Ogni imprevisto era lecito in questo andirivieni del comando a scegliere a tutti i costi da che parte stare e il canto diventava la via di sfogo, la soluzione, l'affermazione del sé, la rappacificazione con il gruppo dei propri simili. Enorme, magico, esilarante, commovente.

## ALTRO

**Sopravvivenza musicale: domande per Dario Giovannini a cura di Claudia Galal su <http://thegreatmixtape.wordpress.com/>**

**Cosa c'è scritto nel tuo biglietto da visita? O cosa ci sarebbe scritto se ne avessi uno?** In effetti non ce l'ho, non ne ho mai sentito il bisogno. E penso che il problema principale sia il fatto che non mi servirebbe proprio a niente. Tutto quello che sono riuscito a fare in campo professionale non ha mai avuto un approccio diciamo "standard" come quello di un biglietto da visita. Si è sempre svolto tutto in maniera fortuita, "umanissimamente" casuale. Inoltre dovrei averne uno con uno spazio bianco al posto della professione visto che nel corso del tempo mi sono visto improvvisare da organista per matrimoni a organista per funerali, poi da pianista a chitarrista, da compositore ad arrangiatore e da amministratore economico a grafico, sempre senza sapere di poterlo essere...

**Cosa rappresenta per te la musica?** Premesso che non ho mai "voluto" fare il musicista poiché mi sono trovato dai tre anni di età a "fare" il musicista... per me la musica rappresenta il modo più elegante per comunicare un percorso illogico di emozioni. Il rapporto che la musica instaura con il tempo, generando un flusso emozionale nel musicista e nell'ascoltatore è talmente buffo e misteriosamente stupendo al tempo stesso che a volte mi viene proprio da piangere. E' forse la disciplina artistica che davvero più si può paragonare alla perfezione della natura.

**Gli amanti delle definizioni a tutti i costi direbbero che gli Aidoru sono un gruppo rock sperimentale. Quali sono le difficoltà nel proporre in Italia musica di un certo tipo?** Penso che il livello di ignoranza in Italia abbia pochi eguali negli altri paesi cosiddetti "civili". L'Italia è davvero popolata di una massa grigia completamente passiva o addirittura "attivista alla moda", plasmata e plagiata dalla cultura al ribasso televisiva. Probabilmente questo stato di completa avaria mentale genera, per paradosso, dei picchi di splendore intellettuale. Purtroppo però questo non basta, anzi, crea delle situazioni ancora più ridicole di completa incomprensione e indifferenza fra le parti. Detto questo, secondo me, gli Aidoru non sono un gruppo di rock sperimentale, anzi, sono un gruppo piuttosto "classico" che tenta per quanto si può di avere una coerenza di ricerca artistica, un linguaggio originale, personale, propenso ad una poetica significativa.

**Aidoru è anche un'Associazione Culturale molto attiva. È nata più per esigenze creative ed espressive oppure per necessità pratiche e organizzative?** Aidoru Associazione è nata perché ad un certo punto il gruppo aveva talmente tanti progetti paralleli che sarebbe stato un peccato non radunarli per quanto fosse possibile sotto uno stesso unico nome. Inoltre la progettazione aveva svalicato i peraltro flebili confini della musica per approdare in campo teatrale, performativo e anche organizzativo (anche le cose che organizziamo hanno sempre uno sfondo di ricerca e di comunicazione poetica piuttosto forte). Proprio da questa frammentazione è nata l'idea dell'Associazione, un modo per riunire, anche in termini legali, una "famiglia allargata" di collaboratori, amici e colleghi tutti pronti a condividere degli spaccati del mondo dell'arte.

**Oltre a suonare negli Aidoru, segui molti progetti diversi. Quindi, fai il musicista ma non solo. Quali altre incombenze pratiche ti trovi a sbrigare?** Oltre alle incombenze naturalmente legate al mestiere di musicista (cambiare corde, manutenzione degli strumenti, driver, manager di sé stessi, logistica ecc...) mi ritrovo ad avere una naturale inclinazione per tutto ciò che riguarda l'aspetto commerciale, amministrativo e burocratico. Davvero un'anomalia... All'interno dell'associazione mi occupo di tutti gli aspetti legati alle tasse, bilanci, contributi, fatture ecc... Per quanto mi riguarda funziona anche come scappatoia di fuga nei momenti di stallo creativo. Inoltre per attitudine mi piace molto curare i progetti artistici sotto tutti gli aspetti, per cui mi ritrovo spesso davanti al computer per notti intere a combattere contro programmi di grafica. Il fatto di potere e sapere curare personalmente anche molte piccole sfumature di un lavoro ha ampliato molto il lato creativo che oramai non parte mai solamente da una semplice idea musicale ma abbraccia un po' tutte le componenti contemporaneamente.

**Ti piace occuparti degli aspetti meno "artistici" o li vivi come un dovere necessario di cui faresti volentieri a meno?** Diciamo che mi piace finché viene mantenuto un equilibrio ragionevole fra le due parti. Appena la parte non artistica comincia ad avere delle urgenze e a prender il sopravvento mangiandosi la parte artistica allora vado in crisi nera. Quello che conta realmente è saper economizzare i progetti in partenza perché poi non debbano creare intoppi in qualche fase della produzione. E' portando avanti tutto di pari passo che si riesce a equilibrare i lati artistici con gli altri.

**La base dell'Associazione è a Cesena. Trovi che sia penalizzante vivere in provincia o ci sono dei vantaggi?** Innanzitutto parliamo di una provincia anomala. Cesena si trova in un crocevia fra Rimini, Ravenna e Forlì, lungo un asse molto efficiente a livello di comunicazione e trasporti che la collega fino a Bologna e oltre per tutta l'Emilia fino ad arrivare a Milano. Probabilmente per questo motivo Cesena in realtà è una città molto viva, dove sono nate e si sono sviluppate tantissime realtà in ambito artistico. Inoltre la Romagna in generale può a tutti gli effetti essere considerata un'unico agglomerato urbano, all'interno del quale i vari centri in un qualche modo si compensano andando a coprire qualsiasi tipo di esigenza. Rimane il fatto comunque che certe dinamiche assu-

mono comunque delle caratteristiche tipicamente “provinciali”, ma si tratta sempre di saper cogliere il meglio evitando il peggio. Per esempio, dal punto di vista dei contatti è sicuramente penalizzante vivere in un luogo come il nostro. Stare nella provincia piuttosto che nella grande città è un po' come stare in Italia rispetto al resto del Mondo. Però ci sono anche tantissimi vantaggi. La carenza di contatti all'interno di un determinato ambito spinge i vari settori, che normalmente nella grande città sono un po' “a tenuta stagna”, ad essere invece molto comunicanti, quindi nascono degli incontri che apparentemente possono sembrare “paradossali” e invece si rivelano molto fruttuosi.

Inoltre mi è sembrato che la grande città abbia il grosso difetto di metterti molto spesso di fronte a dei “fakes”, occasioni o persone che all'apparenza ti offrono chissà quali prospettive per poi rivelarsi semplicemente delle perdite di tempo.

La provincia, essendo piuttosto “selettiva”, tende invece a proiettare in una dimensione professionale solamente i progetti “meritevoli”.

**Allaboutjazz.com**, di Fabio Strada

**Dario Giovannini: molto più che rock!**

link all'intervista: <http://italia.allaboutjazz.com/php/article.php?id=5270>